

Giovanni, capitolo 1, 19 - 34

La volta scorsa abbiamo approfondito il Prologo; ora proseguiamo con la testimonianza di Giovanni il Battista. Come possiamo facilmente notare, Giovanni Evangelista salta di netto tutto il racconto circa la nascita di Gesù, ritrovandoci già dal primo capitolo, nella sua età adulta. Lo intuimmo dal fatto che Giovanni è di poco più grande di Gesù. Ricordiamo il bellissimo incontro tra Maria in attesa di Gesù e Elisabetta in attesa di Giovanni Battista. Nel diciannovesimo versetto del primo capitolo, ci introduciamo in un interrogatorio subito dal Battista da parte di una commissione ufficiale, composta da sacerdoti e leviti, mandata dalle autorità giudaiche da Gerusalemme, centro del potere religioso e politico della Giudea. Giovanni Evangelista, quando usa il termine giudeo o giudei, non fa riferimento alla terra di provenienza ma, il più delle volte, all'ideologia giudaica che ha prodotto una netta divisione tra il popolo e i detentori del potere. Evidentemente l'attività del Battista lo ha reso noto fino alle alte sfere per far agire addirittura i dirigenti di Gerusalemme. Qual' è la loro preoccupazione? Sapere bene con chi hanno a che fare. La scena qui è costruita senza preamboli, si va al sodo. *“<Tu, chi sei?> Egli lo riconobbe, non ricusò di rispondere, e riconobbe questo: <Io non sono il Messia.> Gli domandarono: <E cosa, allora? Sei tu Elia?> Rispose: < Non lo sono.> <Sei il profeta, tu?> Rispose: <No.> Allora gli dissero: <Chi sei? Dobbiamo portare una risposta a quelli che ci hanno inviati. Tu come ti definisci?> Dichiarò: <Io, una voce che grida dal deserto “Raddrizzate la via del Signore”. Gv 1, 19-23.*

Nel Prologo abbiamo visto una presentazione di Giovanni Battista, un uomo inviato da Dio che viene a rendere testimonianza alla luce, consapevole di non essere lui la luce. Coloro che si muovono a favore della luce risultano indigesti e scomodi ai figli della tenebra. Pertanto è normale constatare che l'attività del Battista, inviato da Dio a preparare la via del Signore che è vita e luce, fa sorgere una buona dose di paura nei dirigenti giudei. Sentono tremare il trono su cui si sono seduti. Essi hanno al loro servizio sacerdoti e leviti; questi ultimi appartengono alla tribù di Levi, ma non della famiglia di Aronne.

Per questa ragione non hanno incarichi sacerdotali ma prestano servizio nel tempio come guardie e sorveglianti. Si occupano anche di varie attività di manutenzione e della preparazione degli olocausti. La celebrazione dei riti sacri pubblici e privati spetta ai sacerdoti leviti figli di Sadoc, la cui genealogia viene indicata come discendente di Aronne (sacerdozio), fratello di Mosè (costituzione del popolo). Godono di diversi privilegi come quello di ricevere

parte delle offerte portate dal popolo. Anche nella stessa classe sacerdotale ci sono differenze tra sacerdoti ricchi e sacerdoti meno benestanti. Alcune famiglie sacerdotali possiedono banchi di vendita delle offerte, un mercato decisamente redditizio. I sacerdoti devono essere privi di difetti fisici, rispettosi delle leggi di purità, sposati a donne non ripudiate da precedenti mariti. Sono suddivisi in 24 classi e ogni classe presta servizio nel tempio, davanti a Dio nel luogo santo, per una settimana all'anno. Proprio nella settimana del servizio al tempio, a destra dell'altare dell'incenso, Zaccaria riceve dall'Angelo del Signore la profezia circa la nascita di Giovanni Battista. Zaccaria e sua moglie Elisabetta, considerati giusti agli occhi di Dio, attenti ad osservare i comandamenti e i precetti, non avevano figli. Elisabetta era sterile ed entrambi erano in età avanzata. L'Angelo disse a Zaccaria che la sua preghiera era stata ascoltata: Elisabetta avrebbe dato alla luce un figlio che lui avrebbe chiamato Giovanni, pieno di Spirito santo fin dal seno di sua madre. *“Ricondurrà molti figli d’Israele al Signore, loro Dio. Egli stesso andrà innanzi a Lui con lo spirito e la forza di Elia, per riportare il cuore dei padri verso i figli e i ribelli alla sapienza dei giusti, per preparare al Signore un popolo ben disposto.”* Lc 1, 16-18. Giovanni nasce all'interno di una famiglia sacerdotale, con un mandato ben preciso. Suo padre Zaccaria non ha creduto subito alla profezia. Ha posto davanti a questa visione gli ostacoli e non ha avuto fiducia in Dio il potente, proprio lui che ha il compito ufficiale di stare alla presenza di Dio. Sappiamo che diventa muto e ritrova la voce solo quando nasce il bimbo, a cui mette il nome Giovanni come richiesto dall'Angelo del Signore e come dichiarato da Elisabetta davanti ai parenti, andando contro la tradizione. Avrebbe dovuto chiamarsi Zaccaria ma i genitori hanno rispettato il messaggio del Signore. Il primo passo del padre che va verso il figlio. Cosa impensabile a quel tempo, un capovolgimento non indifferente: una dichiarazione di autonomia per Giovanni, pieno di spirito santo da sempre. Luca mette sulla bocca di Zaccaria, sciolta la sua lingua, una profezia di salvezza per il suo popolo detto 'canto di Zaccaria' che si conclude così: *“E tu bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli la via, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza per la remissione dei loro peccati, grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio per cui verrà a visitarci un sole dall’alto, per illuminare quelli che stanno nella tenebra e nell’ombra di morte, per guidare i nostri passi sulla via della pace.”* Lc 1, 76-79. Nasce il precursore di Cristo Gesù, il vero Messia, all'interno della casta sacerdotale dove c'è una zona di luce e una zona

di tenebra. Tutti coloro che stanno dalla parte del potere, del non amore, dell'egoismo, della mancanza di condivisione e di cura del popolo, si trovano nella tenebra. Eppure il nostro Dio, misericordioso e giusto, ha dato a tutti, compresi i sacerdoti, la possibilità di riconoscere la luce, attraverso Giovanni Battista. Questo modo di agire di Dio mi commuove. Egli dona continue opportunità di conversione per far conoscere il suo cuore di Padre. La risposta è sempre individuale e ciascuno, per il libero arbitrio, decide da che parte stare. E' un principio che vale per tutti ogni giorno. Le autorità giudaiche nutrono sospetti su Giovanni Battista, vogliono che venga interrogato per sapere chi ritiene di essere e nel nome di chi compie ciò che compie. La loro posizione è nella tenebra, opposta alla luce. Non c'è un atteggiamento di accoglienza, di interesse sincero. In questo interrogatorio sono presenti le guardie. Ciò significa che le autorità giudaiche hanno già predisposto l'eventuale carcerazione, nel caso in cui le risposte non fossero convincenti. Il modo poi di porre le domande, da parte degli inviati, è subdolo. Usano una falsa diplomazia per mettere l'interrogato alla prova. Alla domanda 'tu chi sei', il Battista risponde con una negazione: io non sono il Messia. Nessuno però ha nominato il Messia. Giovanni Battista, cresciuto e fortificato nello spirito, conosce la realtà che lo circonda pur avendo vissuto in regioni desertiche, fino al giorno della sua manifestazione a Israele. Sa perfettamente che c'è attesa del Messia liberatore, colui che avrebbe riportato Israele alla magnificenza e al potere sopra gli altri popoli, cacciando via i romani usurpatori e i suoi sostenitori. Questo è ciò che il popolo desidera, questo è ciò che teme chi detiene il potere. Noi oggi sappiamo che Gesù il vero Messia sconvolgerà molto di più di quanto immaginano, per il suo messaggio di amore universale, oltre i confini d'Israele. Il Battista ha piena coscienza e consapevolezza di non essere la luce, di non essere il sole che viene dall'alto, ma di essere profeta dell'Altissimo, voce che grida dal deserto per preparare la via al Signore. Il deserto luogo di innamoramento, luogo che vede la costituzione degli Ebrei come popolo sul Sinai, luogo di nascondimento e discernimento ma anche luogo che raccoglie la rabbia violenta dei ribelli al potere politico e religioso. Apertamente e senza mezzi termini dichiara di non essere il Messia poiché riconosce che questa opinione gira, tanto da essere arrivata a Gerusalemme e vuole smentirla. Non per paura del carcere e della persecuzione ma per amore della verità di cui lui è testimone fedele. Egli non è la luce, non è la vita e non è il salvatore del mondo. Egli è colui che farà tutto ciò che gli è possibile per risvegliare le coscienze e accendere in chi soffre la

speranza nella promessa di Dio di inviare il Messia. Questa espressione ‘non sono io’ è una sorta di preparazione all’espressione di Gesù ‘Io sono’, che troveremo più volte in questo Vangelo. Il Battista non userà mai la stessa espressione di Gesù proprio per evitare qualsiasi confusione. Quando leggiamo ‘io sono voce di uno che grida’ la traduzione è errata. Egli dice ‘io, una voce che grida dal deserto’. Può sembrare un semplice dettaglio, ma non è così e non va fatto cadere. La commissione indagatrice ha risolto la questione dell’‘essere o non essere il Messia’, grande preoccupazione per le autorità di Gerusalemme, ma resta sempre il dubbio sul Battista. Domandano: <E cosa allora? Sei tu Elia?> All’epoca di Gesù si pensava ad Elia come il mandato a preparare l’arrivo del Messia come leggiamo in *Malachia cap. 3,22-24*. *“Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sul monte Oreb statuti e norme per tutto Israele. Ecco io invierò il mio profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, cosicché io venendo non colpisca il paese con lo sterminio.”* Elia era considerato il profeta assunto in cielo con il suo corpo, libero di scendere sulla terra per assistere i sofferenti e gli agonizzanti. Si pensava, inoltre, avesse il compito di tornare sulla terra per restaurare l’unità in Israele, nel rispetto e nella fedeltà alla legge di Mosè, dove la salvezza non è per tutti ma solo per i discendenti delle tribù di Giacobbe. Principio che porta all’estremo il concetto di puro e impuro. Il Battista risponde sinteticamente con ‘non lo sono’. Egli non mente sapendo di mentire come in altre occasioni abbiamo visto fare dai farisei, dai dottori della legge, dagli anziani. Ha una grande lucidità su sé stesso. Non è un ruffiano del potere, non vuole attirare sguardi compiacenti, non cerca la propria gloria. Egli è segno di rottura con il sistema religioso e politico del momento: è testimone del nuovo, mai visto prima. La commissione ancora chiede a Giovanni se è il profeta e la risposta è un deciso ‘no’. Il termine ‘profeta’ qui è usato in funzione di ciò che è scritto in Dt 18,15 dove si annuncia la venuta di un profeta pari a Mosè, al quale si darà ascolto. Gesù è il ‘nuovo Mosè’, non Giovanni Battista. Falsa umiltà? Proprio per niente: lucida consapevolezza. Io non sono Gesù. Noi non siamo Gesù. Aspiriamo ad essere come lui, questo sicuramente ed è cosa buona e giusta. Ci identifichiamo con lui che ci abita per ‘essere’ immagine e somiglianza di Dio e testimoni dell’amore del Padre per tutti. Possiamo compiere le sue stesse opere, anzi di più grandi, ma non per sostituirci a lui pensando di ottenere favore e gloria dal sistema religioso. Gesù di Nazareth è unico e inconfondibile, come ciascuno di noi. Gesù è

profeta nella verità su Dio da lui rivelata. Non è profeta in linea con il passato/Mosè. Non è neppure in linea con il Messia/guerriero atteso in un prossimo futuro, a cui il ritorno di Elia fa riferimento. Gesù è profezia concreta, vera, unica e totalmente nuova a cui aderire. Ecco il senso del battesimo dato da Giovanni: adesione ad un nuovo messaggio di Dio, tolti gli ostacoli creati dalla religione. Giovanni può ancora non avere una piena conoscenza/esperienza del lieto annuncio ma sta lavorando perché Gesù possa portarlo in pienezza. La salvezza proposta da Gesù non dipende dall'essere discendenti di Abramo, ma suoi seguaci in un clima di amore totalmente gratuito e condiviso con tutti. Via le caste, via le appartenenze, via le denominazioni, via le frontiere. Gesù, mosso dallo Spirito, è tutto per tutti nella piena rivelazione dell'amore del Padre che non guarda ai meriti ma al bisogno. *“Allora gli dissero: <Chi sei? Dobbiamo portare una risposta a quelli che ci hanno inviati. Tu, come ti definisci?>” Gv 1, 22.* La commissione è ancora sulle spine: non ha capito nulla. Solo a questo punto la risposta di Giovanni è priva di un 'no' e dichiara di essere voce che grida dal deserto di raddrizzare la via del Signore, come è scritto nel Libro del profeta Isaia. Egli comunque non parla di sé. Manda un messaggio di ciò che le autorità giudaiche devono fare: raddrizzare la via, non crearla ma liberarla dai blocchi e pesi che essi stessi hanno imposto a discapito del popolo di Dio. L'accusa di Giovanni verso le istituzioni è quella di essere proprio loro a non ascoltare la voce dei profeti che parlano in nome di Dio, ad aver ridotto in schiavitù il popolo usando la legge di Mosè come strumento di potere. Legge che essi non rispettano per intero o interpretano per proprio tornaconto. Oggi abbiamo la grazia di avere Papa Francesco che profuma di 'pecora', che parla e opera nel nome di Gesù all'interno delle istituzioni e non nel nome delle istituzioni, che abbatte le divisioni e ha uno sguardo di misericordia verso tutti e lo chiamano eretico. La storia si ripete. Compagno a questo punto i farisei, custodi e osservanti meticolosi della legge, facenti parte delle autorità giudaiche. *“Vi erano anche inviati del gruppo fariseo e gli fecero questa domanda: <Allora perché battezzati, se tu non sei il Messia, né Elia, né il Profeta?> In risposta, Giovanni disse loro: <Io battezzo con acqua; tra di voi si è reso presente, anche se voi non sapete chi è, colui che viene dietro di me; e non mi spetta di scioglierli la fibbia dei sandali. Questo avvenne a Betania, dall'altra parte del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.> Gv 1, 24-28.* I farisei, in generale, sono avversari di Gesù la luce venuta nel mondo e si attiveranno con tutte le loro forze per spegnere questa luce portatrice di vita per tutti. Essi

dimostrano irritazione nei confronti di Giovanni, un personaggio che sta fuori dallo schema della tradizione, quindi pericoloso. Il battesimo non è una sua invenzione, ma un rito già in uso in diverse religioni, come iniziazione o purificazione. L'immersione totale nell'acqua è simbolo di purificazione da ogni macchia e un ritorno alla vita quotidiana liberata da ogni condizione del passato considerata nociva. Secondo la legge di Mosè un malato di lebbra, dopo la guarigione, per essere riammesso nella comunità, deve presentarsi al sacerdote per essere sottoposto al controllo e a un rito, che prevede l'immersione nell'acqua. Sempre il battesimo è il segno che sancisce l'adesione ad una religione: muore l'uomo vecchio per rinascere come uomo nuovo. Per i nuovi al giudaismo significa abbandonare le consuete pratiche religiose per accogliere quelle giudaiche. Anche sotto l'aspetto sociale il battesimo dichiara il passaggio dalla schiavitù alla libertà. Il battesimo esercitato da Giovanni, figlio di Zaccaria, preoccupa perché chi si sottopone al rito dell'immersione nell'acqua rinuncia a qualcosa per aderire ad altro. Chi aderisce ad altro, fuori dalla tradizione, non obbedisce più alle istituzioni vigenti e si sa che gli uomini e le donne libere di pensare e agire non sono ben visti da chi detiene il potere. Il battesimo di Giovanni è simbolo di un desiderio di liberazione e di rinascita. Avviene pubblicamente ed è per conseguenza, una denuncia contro lo stato religioso e sociale. Se tutte le chiese fossero aperte e vissute come casa di Dio Padre secondo il suo cuore, nessuno vorrebbe uscire e scappare. Quando le chiese si svuotano, domandiamoci sinceramente se abbiamo sbagliato direzione nel nostro servizio. La missione a cui è chiamato Giovanni è quella di suscitare il desiderio di aderire alla luce lasciando la tenebra, di intraprendere la via del Signore in arrivo per vivere in pienezza. Questo sta avvenendo proprio sotto gli occhi della commissione, che suo malgrado, sente la denuncia di Giovanni. "Io battezzo con acqua" è ciò che sta facendo questo personaggio scomodo, anche per la sua umiltà che gli permette di annunciare che ci sarà a breve un altro battesimo decisamente efficace e definitivo. L'acqua è simbolo di trasformazione e lo Spirito è la forza dell'amore del Padre che rende autentica questa trasformazione. Gesù, il vivente, è colui che rende concreta questa esperienza di effusione nello Spirito. Battesimo di Vita che i farisei non possono riconoscere perché rifiutano lo Spirito. Chiusi nello schema del bigottismo con lo sguardo fisso solo sulla legge, non si vede altro. Peggio ancora quando lo si fa per il potere, mentendo sapendo di mentire. Questo ieri come oggi. Giovanni continua la sua dichiarazione sull'imminente arrivo del

Messia, facendo riferimento alla legge giudaica del levirato. Questa prevedeva che alla morte di uomo sposato senza figli, un parente doveva prendere in sposa la vedova e avere con lei dei figli, maschi possibilmente, per mantenere intatta la continuità del nome e dell'eredità della famiglia. Se il parente, pur avendo diritto e dovere al levirato, non intendeva sposare la vedova, poteva passare il diritto ad un altro parente con la cerimonia dello slacciarsi il sandalo. Giovanni sta dicendo che non è lui lo sposo del popolo ma Gesù. Nell' AT ritroviamo il principio della nuova alleanza tra Dio e il popolo, indicata simbolicamente come unione matrimoniale. Sta giungendo il tempo della manifestazione dello sposo, del Messia, del Signore a cui Giovanni fa strada. Giovanni Evangelista indica Betania come luogo di questa spinosa conversazione. Non esiste la certezza che questa città sia veramente esistita dall'altra parte del Giordano. Come sempre diciamo, non dimentichiamo che i Vangeli non sono un racconto storico ma teologico. In ogni caso è molto importante l'indicazione di Betania dove Giovanni sta battezzando, perché è proprio qui che Gesù vivrà l'ultima tappa del suo esodo verso Gerusalemme. Questa Betania è dove si trovano i suoi amici Maria, Marta e Lazzaro. Noi siamo particolarmente felici di ciò che è avvenuto a Betania. *“Il giorno seguente vide Gesù che veniva verso di lui, e disse: <Guardate l'Agnello di Dio, colui che toglierà il peccato del mondo. E' di lui che io dissi: <Dietro di me viene un uomo che si pone davanti a me, perché stava prima di me. Nemmeno io sapevo chi fosse; se però sono venuto a battezzare con acqua, è perché egli si manifesti a Israele>.” Gv 1, 29-31.* Quanto è descritto in questi versetti è strettamente collegato con i precedenti e l'Evangelista lo evidenzia volontariamente usando l'espressione 'giorno seguente'. Gesù va verso Giovanni Battista che lo riconosce e lo annuncia con fermezza. Succede ciò che è già stato detto: colui che viene dopo di me. Giovanni lo definisce 'Agnello di Dio' e qui le interpretazioni si sprecano in termini di sacrificio e sofferenza che guadagnano la salvezza per tutti. Niente di tutto questo. Nel Vangelo di Giovanni troveremo diversi simboli pasquali. L' Agnello di Dio fa riferimento all' agnello consumato a pasqua, in cui si fa memoria dell'esodo del popolo ebraico dalla schiavitù egizia alla libertà verso la terra promessa. Ricordate quando Mosè chiese al suo popolo di aspergere con il sangue dell'agnello gli stipiti delle porte e poi consumare l'agnello arrostito accompagnato da pane non lievitato e radici amare. Secondo una delle interpretazioni rabbiniche, l'aspersione del sangue all'esterno viene fatta per manifestare appartenenza a Dio, la volontà di uscire dall'Egitto come popolo e

di confidare in Dio nel cammino. Un'altra interpretazione afferma che l'agnello mangiato la notte di pasqua costituisce una denuncia contro l'idolatria degli Israeliti, che dopo 430 anni di schiavitù si sono lasciati condizionare dai culti egiziani. Lo stesso vale per gli Ebrei esiliati a Babilonia che furono attratti dai culti sfarzosi e solenni, tanto da non desiderare più il ritorno a Gerusalemme. (rif. Ez 20 – Gs 24) L'intervento di Dio ha agito sulla struttura di potere politico e religioso degli oppressori ma anche sulla stessa mentalità degli Ebrei esiliati in terra straniera. L'idea di un Dio unico che offre la libertà è certamente un dono ma anche una responsabilità che fa smuovere paure e timori, con cui bisogna fare i conti durante tutto il cammino verso la terra promessa. C'è un percorso interiore da fare: sciogliere ogni legame con l'idolatria, con ciò che non proviene da Dio. Da questa scelta, scaturisce la testimonianza verso chi ci vuole schiavi che è finito il tempo del loro potere e sfruttamento. L'Agnello per la nuova Pasqua di liberazione definitiva è Gesù, che per amore si dona totalmente al punto da rivelare, una volta e per sempre, cosa significa rinascere dall'alto. Gesù, Agnello di Dio, ci ha liberato **dal peccato** del mondo. A questo punto è necessario essere chiari. Gesù non si è sacrificato sulla croce per espiare i peccati commessi dagli uomini di ogni generazione. Egli non ha pagato niente per i nostri peccati. Il Padre non ha punito Gesù per non punire l'umanità intera. Il peccato del mondo è il 'non amore', il rifiuto della Parola di Vita, che non deve essere espiato ma estirpato. Questo compito Gesù lo ha assolto pienamente e ora tocca a ciascuno di noi, seguendo il suo messaggio e il suo esempio.

Giovanni Evangelista per 'mondo', scritto nel versetto 29 indica, in questo caso, l'intera umanità che oppressa e schiavizzata dalla menzogna, ha necessità di salvezza. La Verità ci rende liberi. Gesù Messia non è venuto per armare un esercito contro il sistema. Gesù è venuto per dire all'uomo come uscire dal dominio della tenebra e lo fa portando la luce, la capacità di riconoscere ciò che è davvero buono. Gesù rivela il cammino necessario da compiere per un nuovo passaggio, esodo, dalla tenebra alla luce, dalla morte alla vita, dimostrando all'uomo la possibilità di togliersi dalla posizione di oppresso. *“E Giovanni rese questa testimonianza: Ho contemplato lo Spirito che scendeva come colomba dal cielo; e rimase su di lui. Nemmeno io sapevo chi fosse: colui che mi inviò a battezzare con acqua, fu quegli a dirmi: <Quello sul quale vedrai lo Spirito scendere e rimanere, è lui che battezzerà con Spirito santo>. Ebbene, io di persona ho visto ciò; e lascio questa testimonianza: Lui è il figlio di Dio.>” Gv 1, 32-34.* Gesù riceve al Giordano,

uomo fra gli uomini, la pienezza dello Spirito che resterà sempre su di lui in una continua totale comunicazione con il Padre. In questa immersione nell'amore, egli è il figlio di Dio, uomo pienamente realizzato nel progetto divino. Egli è l'inviato dal Padre, Logos vivente che comunica Vita in abbondanza. Giovanni, in comunione con il Padre che ha suscitato in lui una precisa vocazione, ha riconosciuto l'azione dello Spirito su Gesù, fidandosi di quanto Dio gli aveva detto. Nessun colloquio tra Giovanni e Gesù, non si parla di un precedente incontro. L'Evangelista mette in evidenza l'opera dello Spirito che manifesta il pensiero di Dio. Ecco è giunto colui che batteggerà non con acqua, gesto esteriore, ma con Spirito santo, gesto interiore e per questo definitivo quando accolto e seguito. Lo Spirito santo genera la conversione, il cambio di direzione, facendoci rinascere dall'alto definitivamente e consacrandonci nella verità del Padre. La rinascita dall'alto ci fa partecipi della Vita divina e ci fa pane spezzato con l'urgenza viscerale di condividere. La pienezza di Spirito, che è Dio, anche noi la possiamo avere in Gesù e la possiamo condividere scegliendo la pratica dell'amore. Gesù di Nazareth, vero uomo, non ha bisogno di ricevere Spirito santo, non perché sia un privilegiato, non perché un super-eroe, ma perché ha scelto di fidarsi di Dio Padre sempre e comunque. Egli è, per sua scelta, figlio del Padre. La figliolanza è un dono dell'amore del Padre per ogni donna e uomo di ogni tempo. Dono che il Padre non ritira mai. Dono che va accolto e consapevolizzato per vivere da ora la pienezza dell'Amore e della Vita definitiva. Santo significa ciò che è separato poiché appartiene alla sfera divina e santificare è l'azione che separa l'uomo da ciò che non è di Dio, per unirlo definitivamente a lui. E' lo Spirito santo a plasmarci per restare stabilmente abbracciati al Padre. Siamo noi che abbiamo la necessità, per tante ragioni, di convincerci di essere infinitamente amati sempre e comunque e imparare ad agire di conseguenza. L'unzione che Gesù riceve arriva direttamente dal Padre. In questo Vangelo, Giovanni è testimone ma non unge e non battezza Gesù. Inoltre, dichiara che nemmeno lui sapeva chi fosse. Sapientemente non usa il termine Messia per evitare qualunque confusione. L'analogia che Giovanni Evangelista costruisce è quella con Davide, il più piccolo fra i suoi fratelli, che pascolava le pecore quando in casa sua, a Betlemme, arrivò il profeta Samuele, il quale vide che fra i fratelli presenti nessuno era quello chiamato dal Signore a diventare Re. Samuele non conosceva Davide. Per questo chiese al padre se avesse altri figli e così mandò a chiamare Davide. *“Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con*

l'unzione in mezzo ai suoi fratelli e lo Spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi.” I Samuele, 16-13. Gesù è il nuovo re del popolo per mandato divino, in un modo del tutto nuovo. Grazie alla visione che Giovanni Battista ha avuto dell'effusione dello Spirito su Gesù, comprende che il Messia, inviato direttamente da Dio a tutta l'umanità e non soltanto a Israele, non è sottoposto alle istituzioni. Siamo a Betania, ricordate, in una terra che non appartiene alla Giudea con al centro Gerusalemme. Qui avviene l'inizio della vita pubblica di Gesù. Penso ai pastori, che non contavano nulla per la società e per l'istituzione religiosa, eppure per primi ricevono dagli Angeli l'annuncio di una grande gioia. Ti benedico Padre perché hai scelto di parlare ai piccoli e non ti sei arreso davanti alla sordità dei sapienti.

Buona Vita! Buona Vita a tutti!

Rosalba Franchi